

ALZO GLI OCCHI VERSO I MONTI

introduzione

Salmo 121

«Alzo gli occhi verso i monti», canta il salmista, verso un luogo geografico tremendo e fascinoso al contempo, sacro. Luogo raccontato dal volto di chi lo abita, dalle carovane che vi accorrono e vi si inoltrano, dalla gioiosa fatica di chi lo scala, dagli occhi di chi lo fotografa, dalla mano di chi lo descrive e dal cuore di chi lo dipinge cercando di coglierne e di svelarne il colore nascosto, il mistero. La montagna è un fenomeno i cui messaggi si consegnano a occhi che sanno vedere, a menti che sanno leggere e a cuori che sanno amare. Messaggi donati per essere narrati, esposti, ciascuno a modo suo è chiamato a mostrare quello che gli è stato mostrato. Così il messaggio donato a Celeste diventa messaggio donato da Celeste, messaggio che in me risveglia la memoria alle interpretazioni che della montagna hanno dato i grandi testi religiosi dell'umanità. Montagna richiamo di elevazione, l'andare oltre il terra-terra verso pensieri, sentimenti e comportamenti sempre più alti, e montagna evocazione di trascendenza, il suo ergersi verso il cielo richiama l'atteggiamento dell'orante che invoca la discesa del divino a rendere solido e stabile come i monti, il vivere facendo il bene. Divino che, uscendo dalle sue altissime dimore inaccessibili, fa delle cime dei monti il luogo delle sue manifestazioni. Montagna inoltre che, nel suo essere letta come simbolo riassuntivo del cosmo intero dove confluiscono profondità, orizzontalità e altezza, rimanda all'uomo frammento del tutto, riassunto di un universo in lui divenuto coscienza. Montagna infine che nel suo essere distruzione e riposo racconta l'uomo a se stesso come essere doppio: devastazione se la forza che è in lui è sorretta e orientata dalla logica del dominio, fioritura se la forza che è in lui è protesa verso vie di pace, verso la giustizia e la compassione.

Intreccio singolare questo leggere la pittura alla luce dei racconti di senso che sono i testi delle grandi religioni, in particolare la scrittura dei Vangeli in una libertà creatrice che non teme di dare un nome proprio alle montagne dipinte da Celeste. Cogliervi il monte della tentazione, la consapevolezza che il cammino dell'uomo non può prescindere dalla risalita alle sorgenti di chi e di che cosa lo può distruggere,

idolatria del sé, dell'aver e del successo. Una tentazione alta da cui Gesù è uscito vittorioso, e l'uomo con lui. Cogliervi il monte delle beatitudini, a voler dire che solo un discorso ad altezza di montagna può rendere alto, solare e salato il vivere quotidiano della pianura. Cogliervi il monte Golgota, della Croce, proclamazione che in quel posto in alto è dato a tutti di volgere lo sguardo all'altezza, alla profondità, all'orizzontalità dell'amore folle e scandaloso di Dio in Cristo per il cielo, per la terra, per gli inferi. Montagna che conduce al monte degli ulivi, chi ama così non è soggetto al potere del male e della morte e spicca il volo verso il regno luminoso e colorato del puro amore e della vita eterna. È quanto narra il monte altissimo della trasfigurazione, visione altissima del futuro ultimo come bellezza, luce senza ombra, vita senza morte. «Ciò che il Vangelo dice con la parola, l'icona ce lo annuncia con i colori e ce lo rende presente», prossimità consegnata ad uno sguardo che mentre vede ascolta. Vedere i monti, ascoltare i discorsi del monte e cogliere il messaggio che dai monti deriva: ove alta è la possibilità della devastazione alto sia l'amore, e l'oscurità diventa il grembo della luce, l'ostilità dell'ospitalità e la morte della vita. E la pianura da steppa inizia a diventare giardino, l'acqua pura dei monti diventa la fontana al centro del villaggio.

Un grazie a chi ci ha donato la sua pittura. Ispirata e ispirante.

Giancarlo Bruni

Eremo delle Stinche, 2015

canto